

E Gli Angeli Lo Odiano Il Rosso - Parte II

Capitolo II - L'Angelo della verità

30-12-2010 – Ieri pomeriggio - Strade di Milano

Non voglio mentire, scappare non fu difficile, ma nemmeno troppo facile. Dopo il periodo di fermo in cui mi avevano trattenuta approfittai del fatto che mi stessero riportando nella stanza dell'interrogatorio (o almeno credo che fosse un interrogatorio) e ho semplicemente fatto quello che dovevo fare.

Francamente non volevo uccidere qualcun altro perciò, quando puntavo la pistola alla testa del poliziotto che mi stava portando lì (quello più giovane, con gli occhi verdi e i capelli castani) vacillai un attimo, appena prima di colpirlo sulla tempia con l'impugnatura per tramortirlo.

Sono uscita con calma e a passo spedito, d'altronde se mi avessero visto correre avrei dato troppo nell'occhio, no?

Volevo delle risposte, anche se all'inizio non sapevo dove andarle a prendere. Sarei potuta andare in un Internet Point, sicuramente avrei trovato un bel po' di informazioni sui Ceolipro, ma probabilmente la polizia sarebbe andata in giro a Milano per cercarmi, una volta allarmata della mia fuga.

Non so bene quale neurone nel mio cervello mi disse di andare a casa di Emilia (vicino tra l'altro anche a casa di Daniele), fatto sta che ci andai; a piedi dalla caserma a casa sua era un bel pezzo di strada e ci misi poco più di mezz'ora... ma sono davvero grata di essere andata da lei. Emilia vive (o forse sarebbe più appropriato dire viveva...?) in un palazzo all'incrocio fra via Gustavo Modena e Piazza Fratelli Bandiera, vicino ad una banca, lei si trovava al secondo piano. Era una palazzina piuttosto vecchia, il citofono era rotto da qualche anno e perciò il cancello veniva sempre lasciato aperto dai condomini di giorno. Corsi per arrivare al suo appartamento e sentii che la porta si stava aprendo, riconobbi la voce (e l'accento tiburtino) di Tara, feci una rampa di scale in più per non farmi vedere e per sentire quello che stavano dicendo.

«No, non riesco credere che abbia ucciso Daniele. L'ha ammazzato, l'ha ammazzato a sangue freddo! Il suo ragazzo!» Tara aveva la voce di chi aveva appena finito di piangere.

«E io non riesco a togliermi dalla testa la faccia di sua madre ieri mattina quando l'ho incontrata...» Emilia aveva una voce strana, a metà fra il triste, lo spaventato e l'arrabbiato. Mi sporsi per vedere le loro facce, vidi che lei era pallida, molto pallida, e Tara stava torturando i suoi capelli castani e ricci.

«Comunque, Lilia, non stai bene, sembri un cadavere, prenditi una camomilla e fatti una dormita, cerca di non pensarci, dai...»

«Sembra facile a dirlo, te l'ho detto, fra me e lui non è stata solo una botta e via, non dico che ci amavamo follemente o cose del genere, ma io sono sicura di essermi innamorata, almeno di recente...»

«Sì, proprio come aveva detto... erano stati insieme... ho sentito una fitta al petto e mi sono appoggiata al muro, ora si spiegano tante cose... ecco perché non aveva mai spinto la nostra relazione... aveva già un'altra "amichetta" con cui divertirsi. La mia migliore amica e il mio fidanzato... e la cosa peggiore è che erano cose che succedevano spesso, anche negli ultimi tempi, stando a quanto detto dalla cara ragazza. Da quanto tempo andava avanti questa storia?»

Sentii il suono dell'ascensore che arrivava, Tara salutò Emilia e se ne andò, ma non appena rientrò anche un'altra persona andò a farle visita... «Ciao, Lilia.» ...io. Le diedi una spinta e le feci sbattere la schiena contro il muro dell'ingresso, non se l'aspettava, me lo diceva il suo volto pallido. Entrai e chiusi la porta; sapevo che non c'era nessuno a casa, mi aveva detto che i suoi sarebbero andati in settimana bianca mentre lei sarebbe dovuta rimanere a casa, fra feste e amici (e probabilmente il mio ragazzo).

«Angela!?» Spalancò gli occhi, poi cercò qualcosa per colpirmi.

«Che vuoi fare? Prima vai a letto con il mio ragazzo e ora vuoi ammazzarmi?» Le strappai di mano la statuetta che aveva preso, la tenni per un secondo in mano, volevo colpirla con quella, ma poi ci ripensai e la gettai nel corridoio. Emilia continuava a guardarmi negli occhi, la bocca socchiusa, le lacrime che le scorrevano sul viso, ce ne stavamo lì a fissarci e nonostante lei fosse più alta di me, mi sembrava terribilmente bassa.

Lei lo sapeva quello che sarebbe successo, lo sapeva anche meglio di me... ma allora perché iniziò a implorarmi di non farle del male? Perché!? Né lei né Daniele si erano fatti scrupoli nel ferirmi, perché avrei dovuto fermarmi io allora? Per un istante chiusi gli occhi che stavano cominciando a bruciarmi ed Emilia ne approfittò per correre in cucina, stava per chiudersi dentro ma io riuscii ad entrare appena prima che lei bloccasse la porta. Aprì un cassetto e ci frugò dentro, io lo richiusi schiacciandole la mano destra, iniziai ad aprire e chiudere il cassetto violentemente, volevo farle male, non ero padrona di me stessa. Sorridevo mentre lei mi pregava di smetterla... ma io non volevo, non mi fermai neanche quando sentii che le ossa del dorso stavano scricchiolando. Lei piangeva, strillava, vidi che la sua mano ormai iniziava anche a sanguinare e allora la bloccai contro il frigorifero con tutta la forza che avevo, presi un coltello e glielo misi davanti al viso. «Sai Emilia, tu eri la mia migliore amica, venivi prima di tutto e tutti, di te mi fidavo ciecamente... perché mi hai fatto questo?»

«Mi dispiace... ti prego Angela non...» Si teneva il polso destro, quella cagna.

«No, non ti dispiace. Neanche un po'. Se ti fosse dispiaciuto non l'avresti fatto per più di una volta. E non guardarmi così, cara, sei anche tu che lo hai ucciso.» Stava continuando a piangere e a singhiozzare. «Sei stata tu a consigliargli il regalo per me, ricordi? Tu sai benissimo quello che mi è successo da bambina, te lo ricordi perfettamente.»

«Di che stai...»

«Del ciondolo, Lilia! Sapevi che effetto poteva avere su di me, eppure gli hai detto di regalarmi uno stramaledetto ciondolo rosso! Proprio come quello che io ti avevo descritto così bene tanto tempo fa, che coincidenza.»

«Quindi è solo per questo? È solo per il ciondolo?»

«Certo, per cos'altro vuoi che sia?» Le sorrisi, e anche lei si sentì leggermente sollevata... fino a quando non la colpì, ovviamente. Dopo essermi lavata le mani nel lavandino della cucina mi avviai verso l'uscita, ma mi fermai un attimo ricordandomi qual era il motivo della mia visita. «Ah, già... ero qui anche per delle informazioni sui Ceolipro... ma dato che adesso sei... un po' morta temo che tu non mi possa aiutare, spero che questo ti ricongiunga con Dani, arrivederci!». Sorridendo, continuai per la mia strada.